

progetto in Brasile

Borse dalle auto della Fiat rottamate E l'Avsi dà speranza a Belo Horizonte

DAL NOSTRO INVIATO A RIMINI
ANGELO PICARIELLO

Borse e borselli porta-computer realizzati dalle donne di Belo Horizonte riciclando le cinture di sicurezza e le stoffe dei sedili di auto rottamate. La Fiat che adotta un intero quartiere nato proprio dall'attrazione – rivelatasi miraggio per molti – di un posto di lavoro allo stabilimento brasiliano e che considera la sua presenza in un Paese che vive la crisi nell'altro emisfero come ulteriore occasione di crescita. La cooperazione italiana che – con Avsi – risponde all'intelligente invito delle istituzioni. In bella mostra, nei padiglioni della Fiera di Rimini, ci sono in questi giorni di Meeting i prodotti più originali e sorprendenti della solidarietà.

«Il nostro progetto – racconta Giorgio Capitanio, responsabile dei progetti Avsi in Brasile – nasce nel 2004 per la felice intuizione dell'ambasciatore Vincenzo Petrone, che ha fatto incontrare noi e la Fiat». Un quartiere ghetto, che, al tempo in cui questo progetto fu ideato, «produceva» 110 omicidi l'anno, segno di una lotta feroce per il controllo dell'unica economia remunerativa – oltre al miraggio Fiat –: il narcotraffico e in genere i traffici illegali. «Arvore da Vida», significativamente, è il titolo del progetto: l'albero della vita. I numeri sono impressionanti: 13.550 persone coinvolte in un percorso educativo – tante in un quartiere di 35mila persone –, di cui oltre 7mila bambini e quasi 4mila giovani; 51 le imprese create, dando una possibilità di lavoro a 1.300 ragazzi: una rete di interventi che ha consentito di creare 800 posti di lavoro nell'indotto della Fiat, e di aumentare in generale il reddito

**“Adottato” un quartiere
ghetto della città, che
nel 2004 contava 110
omicidi l'anno. Una
iniziativa che ha salvato
quasi 14mila vite
La metà sono ragazzi**

pro capite del quartiere del 130 per cento. «Certo, molto ci ha aiutato la congiuntura favorevole dell'economia brasiliana, ma se non si fosse agito sull'educazione e sulla formazione, Fiat non avrebbe potuto attingere a quel grande serbatoio. Basti pensare che in quel quartiere la vita di un giovane era in tanti casi destinata a interrompersi sulla soglia dei 20 anni, proprio per l'enorme mole di omicidi che caratterizzava la vita sociale solo 6 anni fa». E quella cooperativa che fabbrica borse riciclando le auto rottamate è il fiore all'occhiello esibito qui al Meeting:

«Ci lavorano 30 donne, ma in certi periodi sono molte di più, ad esempio a un certo punto Fiat stessa ha deciso di offrire queste borse, ottime per la spesa, come gadget di una nuova vettura in produzione. Cosicché abbiamo dovuto produrne 3mila in pochissimo tempo». Non a caso la stessa Fiat del progetto si dice «orgogliosa», per bocca del presidente del gruppo in Brasile Cledorvino Belini, che ora intende ripetere l'esperimento nel nuovo insediamento che sta per sorgere. Così la storia di Claudineia – 40 anni, sei figli, e un passato da irregolare in una ditta di pulizie – si potrà ripetere: «La mia vita è cambiata – dice – quando ormai quasi non ci speravo più». Una storia nata dall'intuizione di un diplomatico italiano, un esempio di quella «collaborazione fra pubblico e privato» auspicata dal ministro Franco Frattini nell'ultimo numero di «Buone Notizie», la rivista di Avsi. «E forse – tira le somme Maria Teresa Gatti, responsabile Avsi in America Latina – è una storia che dovrebbe interrogare anche l'Italia, spingendo ad avere più coraggio in un momento di crisi come questo».